

(In alto a sinistra)

La condotta principale, percorsa al suolo dal torrente sotterraneo.

(In alto a destra)

Ripresa dall'alto della "cascata", con uno speleologo in fase di discesa.

(A lato)

La discesa di uno speleologo all'interno del pozzo iniziale della cavità.



LA GROTTA DELL'AVIS

Testi e immagini di Felice Larocca



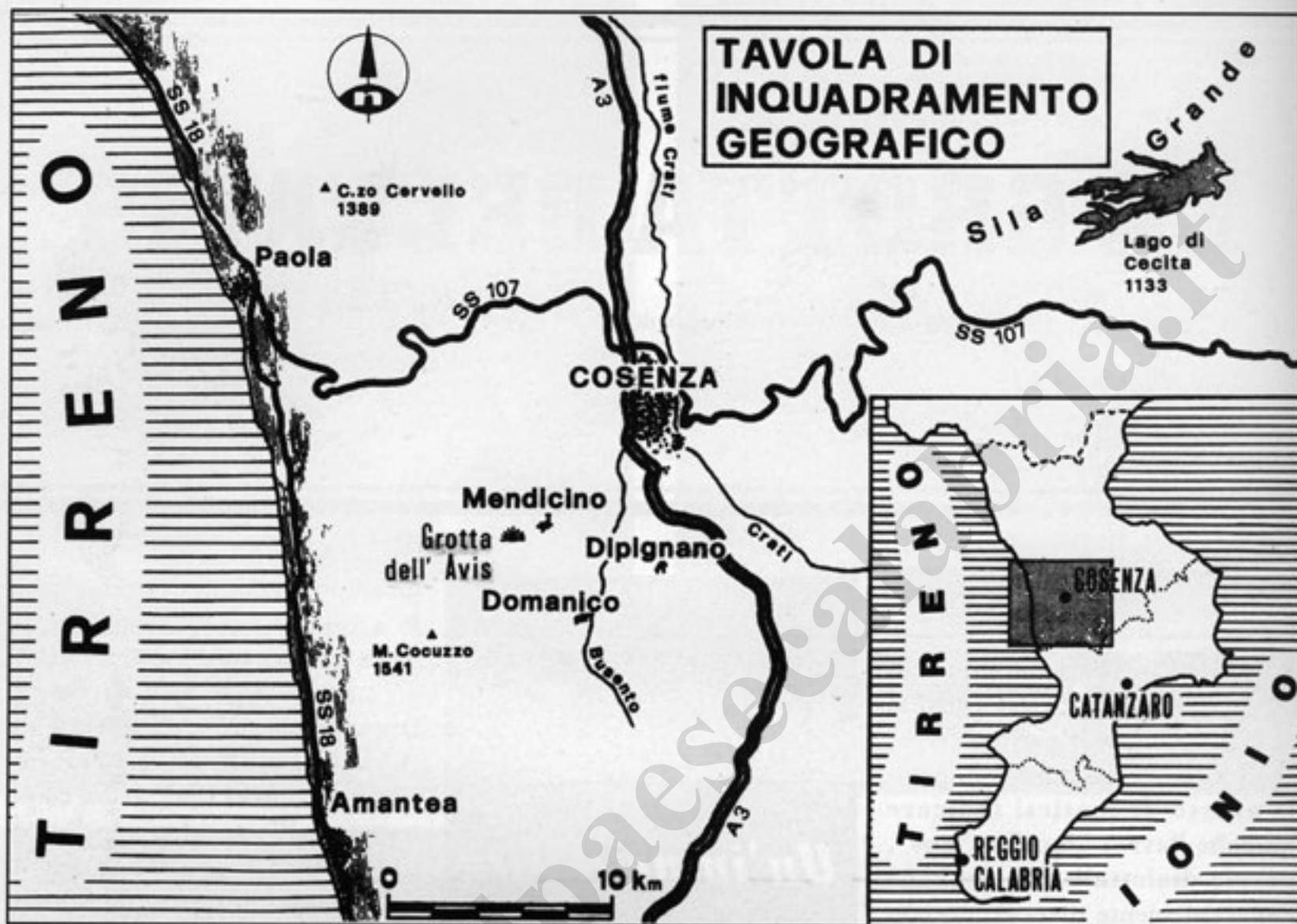
Premessa

A quanti cercano grotte in Calabria, e nel farlo si rivolgono per informazioni a cacciatori o pastori, capita spesso di sentirsi indicare qualche "avz", "laus" o "aps", parole dialettali che, sebbene apparentemente diverse, derivano in realtà dal medesimo termine greco "àbyssos" (= abisso, precipizio). Le varianti del vocabolo sono diffuse in gran parte nella provincia di Cosenza ed indicano generalmente una voragine, un baratro o comunque una cavità naturale i cui ambienti iniziali sono caratterizzati da uno sviluppo prevalentemente verticale.

Nessuna meraviglia ha destato quindi la segnalazione di una grotta denominata "dell'Avis", il cui toponimo si riferisce ancora una volta alla stessa radice etimologica. Piuttosto inconsueta, al contrario, è risultata essere l'area in cui questa cavità si apre: quella delle Serre cosenti-

**Un'importante
scoperta
speleologica
nelle Serre
cosentine**

ne ad occidente di Cosenza, subito a ridosso del versante interno della cosiddetta "Catena costiera", lungo il litorale tirrenico. Questo territorio, assolutamente estraneo ai circuiti speleologici regionali fino al 1992, si è di colpo imposto all'attenzione degli speleologi che, nel giro di poco più di due anni, vi hanno compiuto importanti scoperte. Fra le altre spicca appunto quella della *Grotta dell'Avis* che, a ben dire, è piuttosto una "riscoperta". Infatti, sin dai primi anni '80, sono documentate per questa cavità una serie di esplorazioni da parte di giovani di Mendicino, il comune nel cui territorio è ubicato il sistema sotterraneo. Si tratta di visite effettuate con mezzi di fortuna: la discesa del pozzo iniziale che caratterizza l'ingresso, profondo 18 metri, è affrontata mediante l'ausilio di scalette auto-costruite e le attrezzature, in generale, sono rudimentali ed inadatte allo scopo. Ciononostante la grotta viene esplorata, nel corso di queste prime visite, per un tratto di

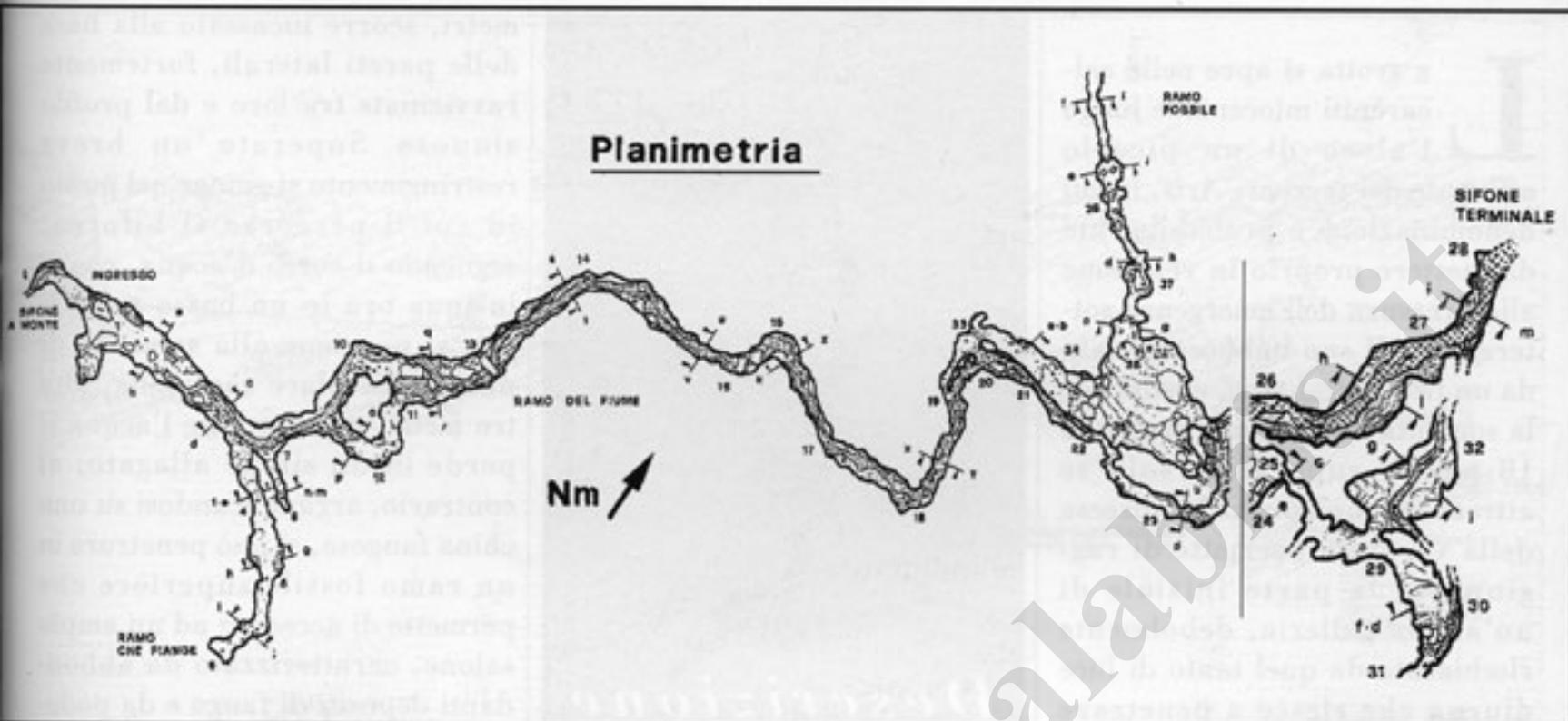


circa 200 metri e ben presto, grazie al locale Circolo Ecologico "Il Lemming", essa viene dotata di un sommario rilevamento topografico.

Lo sviluppo di questi spontanei fermenti speleologici ha infine portato, negli ultimi tre anni, all'acquisizione, da parte degli stessi esploratori mendicinesi, delle moderne tecniche ed attrezzature per una più efficace ricognizione sotterranea, grazie alle quali è stato possibile superare il termine esplorativo precedente e visitare nuove gallerie ancora inviolate da presenza umana.

Solo di recente la cavità è stata oggetto di un nuovo rilevamento topografico, curato dal Gruppo Speleologico "Sparviere" di Alessandria del Carretto (Cs). Questo rilievo ha permesso di definire l'estensione e lo sviluppo totale della Grotta dell'Avis che, con i suoi oltre 350 metri di lunghezza, si pone in un posto di tutto riguardo fra le cavità naturali più importanti della regione.





GROTTA DELL'AVIS - Cb 300 Mendicino - Cosenza

rilevamento:

F. Larocca

(gruppo speleologico
'Sparviere')

D. Lorusso

(gruppo speleologico
ruvese)

F. Lacarbonara

M. De Paola.

disegno:

F. Larocca

D. Lorusso

Data:

8. Agosto. 1992

8. Maggio. 1993



La grotta si apre nelle calcareniti mioceniche lungo l'alveo di un piccolo affluente del torrente Avis, la cui denominazione è probabilmente da mettere proprio in relazione alla presenza dell'emergenza sotterranea. Il suo imbocco, celato da un fitto sottobosco, costituisce la sommità di un pozzo profondo 18 metri, superabile solo se attrezzato con corda. La discesa della verticale permette di raggiungere la parte iniziale di un'ampia galleria, debolmente rischiarata da quel tanto di luce diurna che riesce a penetrare dall'ingresso. Tale galleria, percorsa al suolo da un torrentello proveniente da un piccolo sifone impraticabile, incrocia più avanti una prima diramazione secondaria, chiamata dai primi esploratori "Ramo che piange". La denominazione è dovuta alle numerose stalattiti tubolari gocciolanti presenti nel suo recesso più interno: in verità di esse rimane ora ben poca cosa, e cioè soltanto quelle che sono riuscite a sopravvivere alle razzie di qualche occasionale cacciatore di concrezioni, che neppure un pozzo profondo 18 metri, con tutte le difficoltà tecniche che presenta il discenderlo, è riuscito a tenere lontano.

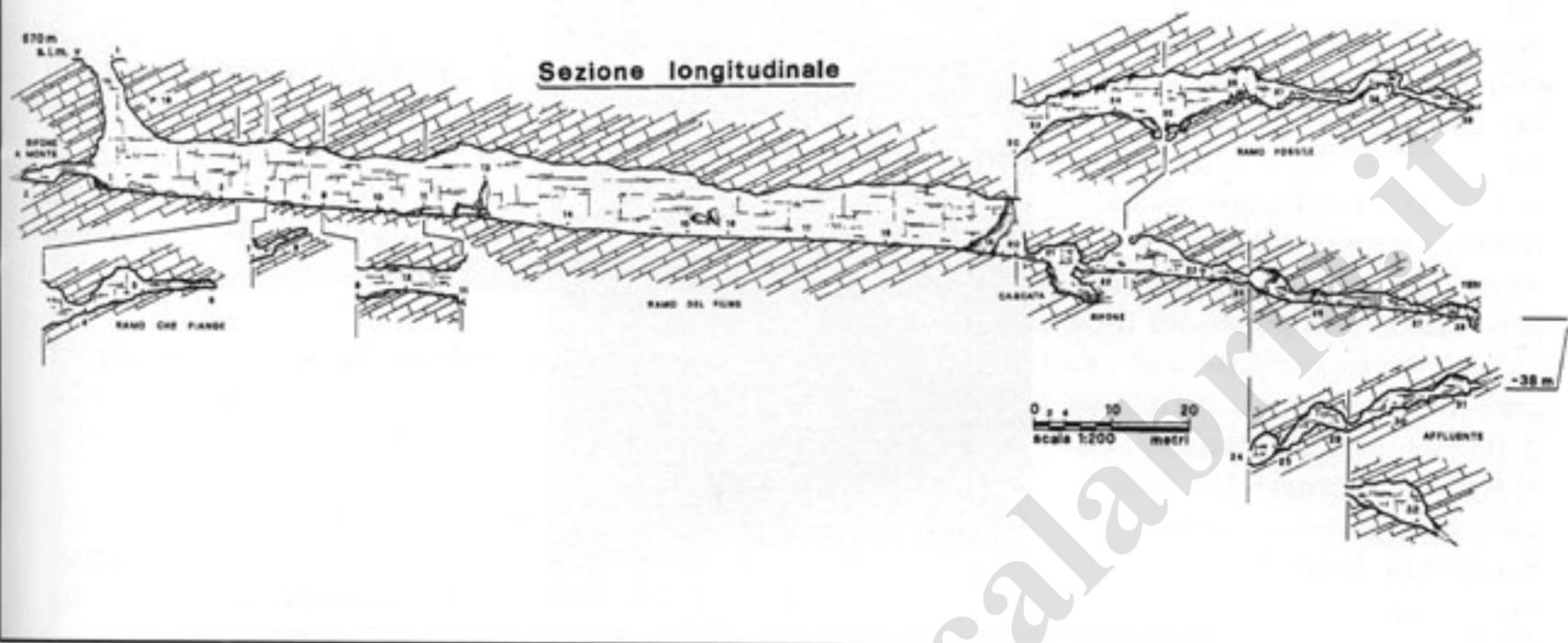
Proseguendo lungo la condotta principale, il cosiddetto "Ramo del fiume", si attraversano ambienti sempre più ampi e molto sviluppati in altezza, mentre l'andamento generale della grotta assume un carattere spiccatamente meandriforme. Il torrente, per un tratto di oltre 50

Descrizione della cavità

metri, scorre incassato alla base delle pareti laterali, fortemente ravvicinate tra loro e dal profilo sinuoso. Superato un breve restringimento si giunge nel punto in cui il percorso si biforca: seguendo il corso d'acqua, che si insinua ora in un basso passaggio, si perviene alla sommità di una spettacolare cascatella, alta tre metri, alla cui base l'acqua si perde in un sifone allagato; al contrario, arrampicandosi su una china fangosa, si può penetrare in un ramo fossile superiore che permette di accedere ad un ampio salone, caratterizzato da abbondanti depositi di fango e da poderosi macigni di crollo sparsi al suolo. Da questo salone si diramano alcune condotte secondarie, di cui quella più sviluppata è percorribile in strettoia per non più di 30 metri.

In questo tratto di cavità trovano ricetto per il letargo diversi pipistrelli, conosciuti nel dialetto locale col nome di "sùrici-acièddri" (= topi-uccelli), termine che ha oramai sostituito quello più antico di "cudinipuli", quasi del tutto scomparso.

Ritornando al ramo attivo, cioè quello percorso dal torrente, e attraversando lungo la parete al di sopra della cascata, si entra in un ramo meandriforme, di piccole dimensioni ed impostato chiaramente su una frattura tettonica, così come del resto è avvenuto per tutti gli altri ambienti da cui è costituita la grotta. Questo ramo, sviluppantesi ad un livello inferiore rispetto al suddetto salone del ramo fossile, con il quale è pure in contatto attraverso strette fessure, è abbellito in diversi



punti da colate calcitiche. Proseguendo per circa 25 metri, per lo più carponi, si raggiunge una saletta più ampia dove si riincontrano le acque del torrente, precedentemente perse alla base della cascata. In questo punto, ancora una volta, è possibile avanzare in due direzioni diverse: o seguendo il corso d'acqua e quindi restando nella condotta principale oppure imboccando una condottina secondaria, detta "Ramo dell'affluente". A quest'ultimo si accede tramite uno strettissimo passaggio, alto non più di 40 centimetri, che immette più avanti in una galleria in forte pendenza, percorsa al suolo da un corso d'acqua minore, tributario di quello principale a cui si unisce poco oltre attraverso una fessura

Sezione longitudinale

impraticabile all'uomo. Il rigagnolo d'acqua, a monte, scaturisce da una stretta frattura verticale, al di là della quale il fragore di acque in movimento e un apparente ampliarsi degli ambienti lascia sperare in ulteriori prosecuzioni.

Tornati alla saletta del bivio, e seguendo il torrente principale per altri 35 metri circa, si raggiunge infine il termine attuale della grotta, costituito dal cosiddetto "Sifone terminale", una pozza d'acqua verdastra il cui segreto potrà essere svelato solo da una futura esplorazione speleosubacquea. In questo punto il dislivello rispetto alla quota dell'ingresso è di -38 metri.



La scoperta della *Grotta dell'Ais* costituisce un dato di grande importanza per una più completa e puntuale conoscenza del patrimonio carsico regionale, in quanto getta nuova luce su un'area prima assolutamente sconosciuta dal punto di vista speleologico.

Attualmente le ricerche nel territorio hanno acquistato un forte impulso grazie alla nascita di una associazione locale, il Gruppo Speleo "Cudinipuli" di Mendicino, attraverso la cui attività sono già state individuate nuove interessanti grotte naturali.

Certo è che, parallelamente a questa attività di ricerca e studio delle cavità sotterranee, deve esistere un'attenzione costante per la loro conservazione e salvaguardia. Abbiamo visto come alcuni ambienti della *Grotta dell'Avis* siano stati oggetto di atti vandalici: perché questo non si verifichi più è necessario operare sul piano della sensibilizzazione e delle opere di protezione. Quanto a sensibilizzazione, gli speleologi fanno dal canto loro quel che possono, mentre è opportuno che la protezione divenga al più presto compito specifico di Autorità ed Enti pubblici, che altrove in Calabria sono stati in questo senso estremamente latitanti.

In definitiva è auspicabile che proprio in questa nuova area carsica studiosi ed amministrazioni locali si seggano per la prima volta attorno ad uno stesso tavolo, per programmare una serie di interventi tesi alla conservazione e valorizzazione di

*Qualche
considerazione
conclusiva*

questo straordinario aspetto del già multiforme patrimonio naturalistico regionale.

Qualche notizia utile

Per saperne di più, ed eventualmente visitare qualche grotta nelle Serre cosentine, conviene mettersi in contatto con il

Gruppo Speleo "Cudinipuli"
Casella postale n° 33
87040 - MENDICINO
(Cosenza)

(Foto a destra)

L'ampia frattura tettonica attraverso la quale si è originato il ramo principale della grotta

